

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 15 (1939-1940)

Heft: 23

Artikel: Per migliorare la tenuta della truppa

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-711422>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



IL SOLDATO SVIZZERO

SCUDO

Ho assistito ieri al giuramento di una scuola reclute: tre compagnie, due di lingua italiana, una di lingua tedesca. I soldati si erano schierati, allineati, compostissimi, nella piazza. Di fronte a loro, l'alta solenne facciata della collegiata. Sullo scalone si era posto il comandante la scuola. Seduti sui gradini, accanto a lui, alcuni mocciosetti, futuri soldati, ascoltavano attentissimi. In giro, folla, di donne specialmente: poiché era un' ora del pomeriggio, durante la quale gli uomini sono al cotidiano lavoro.

Il comandante la scuola lesse ad alta voce gli articoli del Regolamento di servizio che chiariscono al soldato i suoi doveri di fronte alla Patria: «... il soldato deve essere pronto a dare la sua vita per il proprio paese...». Lesse il testo in lingua italiana prima, poi in lingua tedesca. Indi, i soldati si tolsero il casco, alzarono la destra con le tre dita tese, e, all'ordine del comandante, come un rombo, le voci d'uomo dissero con, solennità e forza: Lo giuro... Come un'eco, subito dopo, la compagnia di lingua tedesca, proclamò: Ich schwöre!

Corse per la piazza un tremito di commozione. Qualche ciglio di mamma si inumidì. Ma l'inno patrio chiuse tutti i sentimenti nel suo ritmo sereno.

Spettacoli cari al cuore della nostra gente, che sente vivamente la cerimonia in pubblico, espressione solidale di aspirazioni comuni!

Noi troppo, nel passato, abbiamo trascurata l'importanza di questo fenomeno. Ci sono sentimenti che si provano intensamente solo solidalmente. E tra questi sentimenti appunto è, in gran parte, l'amor di Patria, che è amore dei propri concittadini. Ma ieri, i soldati che giurarono, i giovani soldati, sentirono scorrere per le vene, anche, la fierazza di essere soldati, cioè di essere uomini efficienti e utili alla patria in ogni contingenza. E questo faccia riflettere quanti nel passato, con viltà borghese e piccina, hanno brigato miserabilmente per essere esentati da uno dei più bei compiti del cittadino: fare il soldato, servire da armato il proprio paese. Scudiero.

Per migliorare la tenuta della truppa

L'Aiutante generale dell'Esercito ha emanato un ordine tendente a migliorare la tenuta della truppa richiamandola alla stretta osservanza delle norme del R. S. In particolare è statuito che la facoltà accordata del num. 124 R. S. al capo (nei corpi di trp. al cdt. di bat. o di gr.) di «permettere di derogare alle prescrizioni regolamentari sulla tenuta della trp. (num. 125), quando le circostanze lo esigono», vale solo per concedere una facilitazione di marcia o del lavoro, ma non per l'uscita. Si richiama pure che il mantello deve essere portato abbottonato. Solo con la nuova uniforme di prova (collo rovesciato aperto e cravatta) è concesso di portare il mantello con le falde superiori rovesciate, perchè in tal caso, abbottonare il mantello è poco addicevole e non di rado quasi impossibile. Fin qui l'ordine d'Esercito No. 119.

Da parte nostra dobbiamo constatare come in fatto di *portamento corretto* e di *tenuta regolamentare* ci sia ancora molto da desiderare. Colli aperti, fazzoletti o sciarpe al collo, bonetti malmessi e schiacciati (in certe regioni i soldati li portano addirittura completamente trasformati, stirati e cuciti), mani in tasca, ecc. sono infrazioni che alla fin fine denotano, come dice il R. S., deficienza di spirito militare. Altre prescrizioni sulla tenuta regolamentare non vengono più osservate, come ad esempio il portare segni di lutto, gioielli ecc. sull'uniforme. Anche il porto di stivali con o senza speroni da parte di ufficiali subalterni è troppo abusato. Al proposito è semplicemente ridicolo vedere subalterni di truppe nient'affatto montate, come le sezioni di piccioni viaggiatori o dei cani da guerra, ecc., con tanto di gambali e di speroni. Un portamento corretto ed una tenuta regolare rilevano il sentimento della disciplina di una truppa. Il nostro regolamento di servizio prescrive tassativamente

che specie i capi di ogni grado hanno l'obbligo di dare il buon esempio anche a questo proposito; essi devono controllare il portamento e la tenuta dei subordinati e intervenire ogni qualvolta le circostanze lo esigono.

«Il contegno della truppa, dice il nostro Generale, il modo con cui essa rende il saluto e gli onori dipendono dall'influenza e dall'esigenza dei capi.»

Giova molto richiamare il significato morale dell'uniforme.

Se è vero che l'abito non fa il monaco, è pur vero che il monaco senza abito perde ogni prestigio. Le uniformi sono apparenze è vero, ma apparenze che riflettono uno stato d'animo. La bella uniforme *portata secondo le prescrizioni regolamentari* è una manifestazione di rispetto verso se stessi e di amore per la distinzione. Chi in tempo di pace si distingue per il portamento corretto dell'uniforme, per il modo in cui saluta e risponde ai suoi dipendenti, dà affidamento di essere buon elemento in guerra. Al contrario, una brutta uniforme è indizio certo di uno stato morale deficiente in chi la porta. Passando dall'individuo alla collettività, l'importanza morale dell'uniforme aumenta ancora di più per l'azione psicologica riflessa degli uomini tra di loro. Nulla più dell'uniforme crea il cameratismo e lo spirito di corpo. *Per questo è doveroso esigere la stretta osservanza del regolamento sull'uniforme.*

Per poter far bene in tutte le circostanze della vita, ma specie in quelle eccezionali come è la guerra, si deve sempre avere quella relativa sicurezza che dà la serenità e la calma.

(E. de Bono.)